



L'ESAME FINALE • Paure e traguardi

SOLIE DI FRETTA: LA M

ALLEANZE C'è anche il sì del centrodestra

L'asse Pd-Renzi per dare più soldi alle private

Le paritarie in crisi
Un terzo rischia di non riaprire a settembre
In forse anche i nidi

» **Patrizia De Rubertis**

Trecento milioni di euro subito per evitare che restino chiuse un terzo delle 12.564 scuole paritarie (religiose e non). Le famiglie hanno smesso di pagare le rette e si rischia che, con la crisi, a settembre non rinnovino l'iscrizione. Sarebbe in bilico il sistema scolastico di alcune Regioni, dove i servizi all'infanzia si fondono per lo più sul privato. Arrivano così, immancabili, il grido d'allarme e la conseguente richiesta di soldi da parte degli istituti privati e convenzionati che si andrebbero ad aggiungere ai circa 500 milioni di euro stanziati ogni anno, scatenando l'ennesima battaglia nella maggioranza giallorosa.

LA SPIEGAZIONE è nei numeri. Nel decreto Rilancio, all'esame della commissione Bilancio della Camera, sono stati già stanziati 65 milioni per le paritarie a compensazione del mancato versamento delle rette da parte delle famiglie per il servizio 0-6 anni. Poi c'è stata un'ulteriore erogazione da 70 milioni per coprire fino al liceo. In totale 135 milioni per 866.805 alunni (a fronte dei 7,5 milioni iscritti al pubblico) che però per gli istituti paritari non basterebbero "neanche a coprire la metà della retta di un mese" e a pagare gli stipendi a un settore che impiega circa 230 mila addetti tra docenti, personale tecnico e amministrativo. Laddove comunque nelle strutture che non hanno fatto didattica a distanza, i dipendenti hanno comunque percepito la cassa integrazione.

L'appello delle paritarie è stato nuovamente accolto dal Pd e dal deputato Iv Gabriele Toccafondi, che da ex sottosegretario al ministero dell'Istruzione ha sempre spinto per aumentarne i finanziamenti. Negli 8 emendamenti al dl Rilancio che hanno presentato, dem e renziani chiedono con l'appoggio di tutto il centrodestra - una detrazione sulle rette fino a 5.500

euro, un aumento di 130 milioni per i nidi e altri 140 milioni per sopperire ai mancati incassi delle rette. Ma M5S s'è detto pronto alle barricate. "Scegliere di finanziare con fondi aggiuntivi le paritarie significa sottrarre soldi alla scuola pubblica. Chi vuole anteporre altri interessi a quelli costituzionalmente garantiti non troverà il nostro sostegno", ha spiegato il 5 Stelle Gianluca Vacca.

UNA BATTAGLIA ideologica, che diventa di sistema se però gran parte delle strutture private oggi è chiamato sostituirsi alla scuola pubblica come nel caso degli asili nido, sopperendo alla mancanza di quelli comunali o statali. Rappresentano infatti il 49% delle strutture totali e il 70% di tutte le scuole paritarie. Sono 8.957 e vengono frequentate da 524 mila bimbi da 0 a 3 anni. Anche questi istituti da settembre dicono che c'è il serio rischio che non riapriranno. E per chi cela farà, la prospettiva è di riempirsi di debiti. Mentre per le famiglie, da sempre fuori dalle graduatorie pubbliche, significa non sapere dove lasciare i figli piccolissimi e scegliere tra famiglia e lavoro. Secondo *Save the Children*, solo 1 bambino su 4 ha accesso al nido o ai servizi integrativi per l'infanzia, e di questi, solo la metà frequenta un asilo pubblico. Un servizio pubblico che è quasi assente in Calabria (2,6%) e Campania (3,6%), a fronte delle più virtuose Valle d'Aosta (28%) o Emilia Romagna (26,6%). Ma anche i nidi che potrebbero ripartire da subito come centro estivo devono scontrarsi contro i protocolli di sicurezza che non sono stati ancora recepiti. Iniziative considerate sperimentali ci sono in Veneto e a Bolzano. "Nessuna delle nostre 30 strutture tra Lombardia, Toscana, Lazio e Campania è riuscita a riaprire", spiega Domenico Crea di Crescere Insieme che gestisce decine di strutture in 4 Regioni. "Non si sa ancora quale sia il rapporto educatore-bambino. Potrebbe essere indicato un rapporto 1 a 3/4 tra operatori e bambini, rapporto consigliato ma non obbligatorio", aggiunge. Nella realtà sono state date solo delle linee guida. Le Regioni devono recepirle e inoltrarle ai Comuni, che a loro volta hanno bisogno delle autorizzazioni dell'Asl. Così, dicono le associazioni, non riusciranno a resistere a lungo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi e domani

La speranza che fosse sospeso, ma pure la gioia della normalità. Ora, l'incertezza per come sarà l'università post Covid-19

» **Virginia Della Sala**

Quasi un ritorno alla normalità: un po' forse ci voleva, anche se la paura c'è lo stesso. Devo essere sincera: nutro sentimenti contrastanti nei confronti di questo esame": **Elisa, 18 anni**, ride per cinque minuti. "Non è ridarella isterica - ci rassicura - o forse sì. Oddio non lo so, hihihih". Non stava studiando quando l'abbiamo incontrata, nonostante oggi sia la terza della sua classe ad affrontare il colloquio per la maturità. "Il giorno prima - spiegava ieri - non si ripassa mai. Oggi mi rilasso". Poi ci lascia, deve portare a spasso il cane.

LA ROUTINE DEL MATURANDO E LE MILLE INCOGNITE

Prima di andar via ci ha però raccontato quanto sia stato complicato ingranare la marcia per la maturità durante il lockdown. La didattica a distanza c'è stata, le lezioni sono state continue "ma ho iniziato a studiare davvero solo dopo l'arrivo del decreto del ministero dell'Istruzione con le indicazioni". Circa un mese fa, insomma. "Ho sperato fino alla fine che l'esame saltasse". Secondo le rilevazioni di *skuola.net* (il portale della scuola più frequentato e più aggiornato dai ragazzi) solo il 16 per cento si è portato avanti col lavoro già durante il lockdown. La maggior parte dei diplomandi ha invece aspettato di conoscere il contenuto dell'ordinanza sull'esame per partire con lo studio vero e proprio: più di uno su due, infatti, dice di aver accelerato con la preparazione solo dal 16 maggio.

Niente gruppi di studio (neanche con l'avvio della fase



515 mila studenti
Oggi inizia l'esame di maturità. A sinistra, Gianluca Vacca (M5S) FOTO ANSA

2: solo 1 su 5 si è riunito per ripassare), niente banchi a ricordare costantemente l'esame. Il 38 per cento pensa che il voto sarà più basso di quello che si sono prefissati.

Ettore, quando lo chiamiamo, sta ripassando Giovanni Verga. Il suo turno è venerdì. "Ci hanno divisi in gruppi da cinque, un'ora ciascuno e il tempo per disinfettare l'aula tra un colloquio e un altro". L'ultimo giorno di scuola, al liceo classico, è stato il 7 marzo come per tutti. "Preferivo andare a scuola, perché mi piace stare con i compagni" poi sulle modalità di questo esame al tempo del Covid, un solo colloquio orale e un elaborato aggiunge "penso che sia meglio così. È più veloce, anche se rispetto a chi ci ha preceduto abbiamo dovuto realizzare un power point sull'alternanza scuola-lavoro e un lavoro su cittadinanza e Costituzione". Nel suo elaborato introduttivo ha tradotto e commentato un testo dal greco e lo

ha collegato ad altri testi in latino. "Sarà la parte introduttiva. Poi i docenti sottoporranno i loro materiali e da lì ci si collegherà alle altre materie". I prof ci sono sempre stati, hanno fatto lezione ogni giorno. "Era come andare a scuola. Certo, c'erano molte più distrazioni. Diciamo che è più facile magari stare sul letto senza seguire, il rischio c'è".

Matilde invece frequenta il liceo scientifico. Chi scrive fatica a capire di cosa parlerà il suo elaborato. "L'effetto Hall, collegato alla matematica con integrali..." e una parte che non riusciamo a trascrivere. "Il fatto che ci sia solo l'orale è diverso ma l'ansia è la stessa - dice -. Anzi, forse è stato più difficile perché abbiamo avuto meno contatti e fino a poco tempo fa neanche i prof sapevano come si sarebbe svolta la prova". Vantaggi: "Niente scritto di matematica"



“ Andava affrontato. È un punto fermo per poter dire: finalmente è finito il liceo!

Lorenzo, 18 anni • Roma

COVID E PSICOLOGIA

Irritabili e senza regole: il jet lag domestico dei bambini

“Nella memoria dell'evento traumatico c'è anche quella di averlo superato”. Fabrizio Starace, psichiatra, direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'Ausl di Modena e componente della task force Colao, dà una chiave per lavorare sul superamento dell'esperienza psicologica del lockdown. Dopo qualche settimana dalla riapertura, la ripartenza va accompagnata anche psicologicamente. Al ministero della Salute con il sottosegretario, Sandra Zampa, e con Paolo Petralia, direttore generale dell'Istituto Gaslini di Genova, si presenta l'indagine sull'impatto psicologico e comportamentale della pandemia durante il lockdown su famiglie e minori condotta dall'Istituto Gaslini e dall'Università di Genova. Hanno risposto al questionario, che è stato raccolto tra il 24 marzo e il 3 aprile, 6.800 persone di cui 3.245 con figli minorenni. La ricerca ha diviso l'analisi in due a-



ree di osservazione: i bambini con meno di 6 anni e quelli con più di 6 anni. Se il 65% dei bambini sotto i 6 anni e il 71% di quelli sopra i 6 hanno subito disagi e problematiche comportamentali, sono significative anche le differenze di sintomatologia. Perché nei più grandi si tende a somatizzare. Per i più piccoli, i disturbi più frequenti sono stati l'aumento dell'irritabilità, disturbi del sonno e ansia (inquietudine, ansia da separazione). Mentre in quelli tra i 6 e i 18 anni è prevalsa una sensazione di mancanza d'aria e una significativa alterazione del ritmo del sonno (con tendenza ad andare a letto molto più tardi e non riuscire a svegliarsi al mattino), oltre che un'aumentata instabilità emotiva con irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore, come in una sorta di jet lag domestico. Non secondaria la notazione di Petralia: “Questi dati sono unici perché nessuno potrà anche fortunatamente più raccogliere e ora dobbiamo sfruttarli per ricostruire la loro vita”. In quest'ottica, la Zampa ha annunciato una serie di investimenti per accompagnare bambini e adolescenti nel post lockdown.

L'INDAGINE

NON SOMATIZZANO COME FANNO I PIÙ GRANDI

WANDA MARRA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VOTI DEI POLITICI



MATTEO SALVINI

• Diplomato al classico "Manzoni" di Milano

48/60



MARIA ELENA BOSCHI

• Diplomata al liceo classico di Arezzo

100/100



GIUSEPPE CONTE

• Al classico "Giannone" di San Marco in Lamis

60/60



MATTEO RENZI

• Si è diplomato al liceo "Dante" di Firenze

60/60



GIORGIA MELONI

• Si è diplomata al liceo linguistico, a Roma

60/60



NICOLA ZINGARETTI

• Non si conosce il voto al "De Amicis" di Roma

?/60

.Svantaggi: “Non aver potuto vivere con i compagni gli ultimi giorni di scuola”. Si rivedranno dopo l'esame, ma non a scuola: “Andremo a pranzo”.

IL FANTASMA DELL'UNIVERSITÀ ONLINE: “SPERIAMO DI NO”

E con Matilde introduciamo un tema delicato: settembre e l'università. “Dovevo fare il test di ingresso per l'università, ingegneria, a marzo - spiega - poi hanno cancellato date e hanno disposto un test online”. Lo spettro del Covid nutre il rischio di un settembre all'insegna dei corsi a distanza.

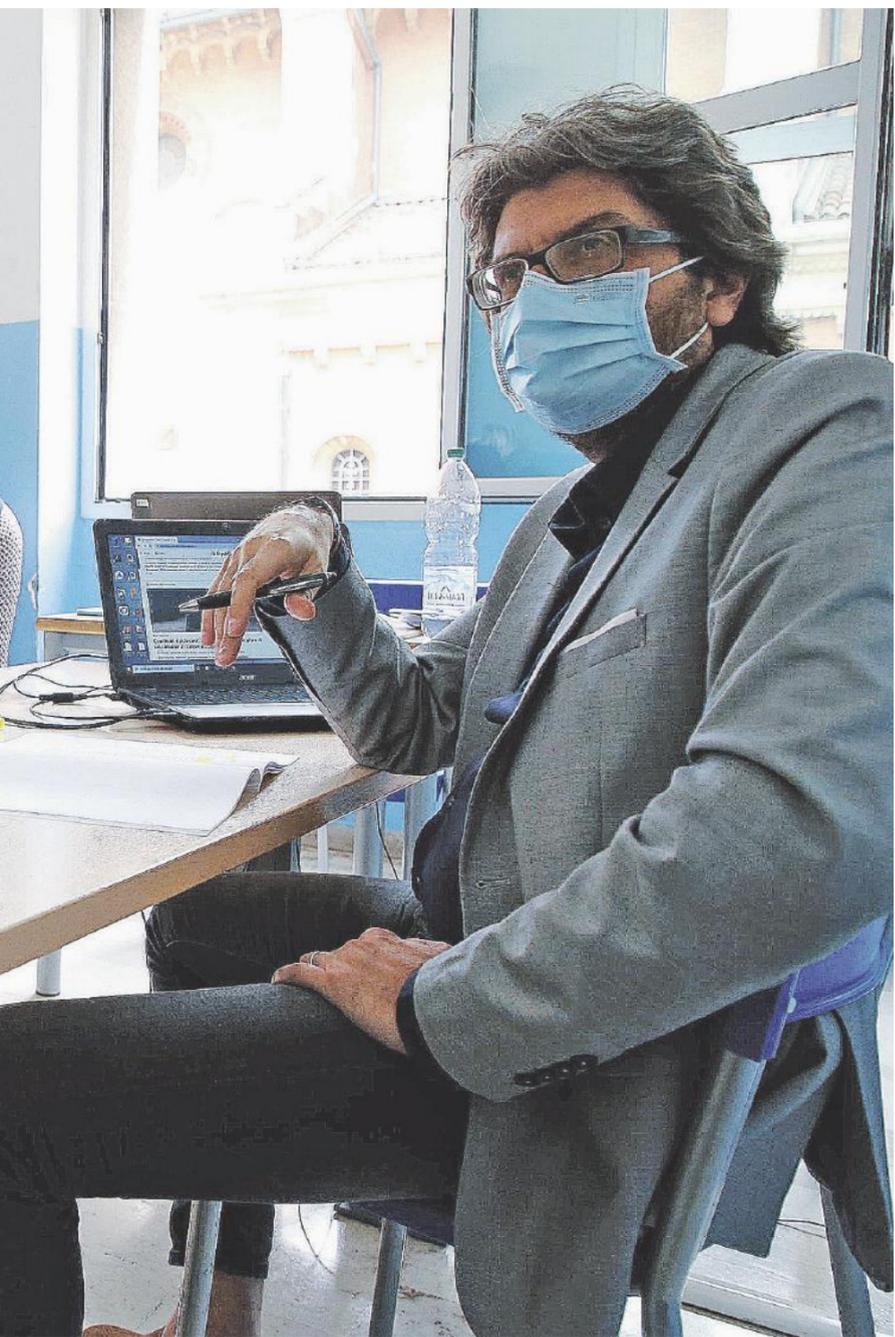
Lorenzo, liceo classico Russet a Roma, è preoccupato. “Vorrei prendere filosofia e poi specializzarmi in sceneggiatura - spiega - Per l'iscrizione ancora non mi sono mosso. Certo che iniziare l'università online, senza conoscere professori e studenti, sarebbe davvero brutto. Mi auguro che si terrà tutto normalmente”. Sull'esame è tranquillo: i prof sono stati presenti, meno presente la chiarezza su cosa sarebbe successo. Come tema dell'elaborato ha scelto la Medea di Apollonio Rodio, collegato alla Medea di Seneca. “I professori si sono fatti sentire anche oggi per tranquillizzarci - ha spiegato -, per dirci come sono andati gli elaborati: sono professori interni, ci conoscono”. Certo, sarà una maturità diversa da quanto si aspettava: “In negativo perché non potremo esprimere tutto quello che abbiamo appreso, il tempo è poco e anche il numero di crediti asse-

gnati con l'esame mi sembrano comunque troppi (sono stati ridotti dal ministero, ndr). Ese in quell'ora ci si fa prendere dall'ansia? Con più prove le reazioni erano almeno 'spalmate' su più giorni. Però andava fatto: è una soddisfazione personale, una prova per gli esami futuri e una chiusura per poter dire 'finalmente è finito il liceo’”.

IL FUTURO CHE SPAVENTA PIÙ DELL'ESAME

Fin qui parliamo di un futuro prossimo. Cosa accade se si pensa ad un futuro un po' più lontano lo ha spiegato Giuseppe Lavenia, psicoterapeuta, docente universitario e presidente dell'Associazione Nazionale Di.Te, che analizza i comportamenti digitali dei giovani: “Il futuro, lo avevamo osservato anche nella precedente ricerca 'Giovani e Quarantena', è tra le preoccupazioni maggiori dei ragazzi. È fonte di ansia costante per il 47% dei maturandi: nel 60% dei casi sono più le ragazze ad avvertire questa sensazione. I giovani faticano a immaginare cosa accadrà dopo l'esame e ciò alimenta angoscia in buona parte di loro e, in alcuni casi, pensieri molto negativi. Hanno tante difficoltà a condividere appieno il loro vissuto emotivo. Se i giovani non riescono più a desiderare un domani, a progettarlo, se non avvertono più la speranza di poter esprimere il loro talento nella società è un problema che non si può sottovalutare”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ORIZZONTE OLTRE L'ESAME

1. Il pensiero del futuro ti provoca ansia?

Valori in %



2. Nutri speranze per il futuro?

Valori in %



Campione: 10.567 maturandi Fonte: skoola.net, Associazione Nazionale Di.Te.